

La rivincita delle parti sociali

Confindustria, CGIL, CISL e UIL firmano l'Accordo interconfederale sulla contrattazione collettiva di secondo livello, siglato del 28 giugno 2011.



E. Marcegaglia (Confindustria), L. Angeletti (UIL), R. Bonanni (CISL), S. Camusso (CGIL)

“Non si può utilizzare la crisi come una scusa per indebolire i diritti dei lavoratori. Bisogna considerare il dialogo sociale, è più facile risolvere i problemi quando i datori di lavoro e i lavoratori si siedono insieme attorno a un tavolo”. Queste parole, pronunciate dal Direttore Generale dell'ILO, Juan Somavia, durante la sua visita al Parlamento europeo di Strasburgo, sembrano perfette per descrivere quanto accaduto mercoledì a Roma fra le parti sociali italiane: dopo i contrasti e le accuse a distanza delle ultime settimane, Confindustria, CGIL, CISL e UIL hanno siglato definitivamente l'[accordo del 28 giugno in materia di rappresentanza e contrattazione](#).

Le quattro principali organizzazioni rappresentative italiane hanno scelto così di dare un segnale di responsabilità e di impegno comune di fronte ad un clima politico instabile e ad un'economia nazionale sempre più in difficoltà, fra il declassamento del rating di Standard & Poor's, i ripetuti crolli di Piazza Affari e la revisione al ribasso delle stime di crescita.

Una decisione che giunge anche in risposta alla controversa introduzione nella manovra economica, approvata pochi giorni fa dal Parlamento, dell'ormai noto articolo 8, recante disposizioni sul sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità, ovvero alle forme di contrattazione collettiva di secondo livello, sia aziendale che territoriale.

Le nuove regole hanno suscitato perplessità e forti dissensi sia da parte di alcuni giuslavoristi che all'interno del mondo sindacale, in particolare fra le fila della CGIL.

Uno dei principali nodi del contendere è stata la definizione della possibilità per i contratti di secondo livello di operare “in deroga alle disposizioni di legge ed alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro” con riferimento ad un insieme di materie definite per legge, fra cui, in particolare, le conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro.

Eventualità che, secondo la CGIL, metterebbe a rischio le tutele sancite dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori riguardo all'obbligo di reintegro del lavoratore in caso di licenziamento senza giusta causa.

Siglando l'accordo interconfederale Confindustria, CGIL, CISL e UIL hanno di fatto neutralizzato gli effetti dell'art. 8 a questo proposito, affermando, con un'aggiunta nel testo finale, che “le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti”, le quali si impegnano ad “applicarne compiutamente le norme e a far sì che le rispettive strutture a tutti i livelli si attengano a quanto concordato”.

Nello specifico gli accordi collettivi aziendali e territoriali potranno derogare ai contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti nazionali. Nel caso non siano indicate possibilità di deroga sarà comunque possibile, in caso di crisi aziendali o investimenti significativi, definire “intese modificative” dei contratti nazionali in relazione alla prestazione lavorativa, agli orari e all'organizzazione del lavoro.

Positivi i commenti di tutte le parti coinvolte e del governo a seguito della firma definitiva.

Confindustria ha sottolineato in una nota la presenza di una “comune volontà di dare applicazione all'accordo”, mentre il Segretario Generale della CISL, Raffaele Bonanni, e quello della UIL, Luigi Angeletti, hanno parlato di “un fatto importante che fuga ogni preoccupazione e distorsione che c'è stata in seguito alla manovra” e che offre più certezze alle relazioni industriali sia a livello nazionale che aziendale.

“Abbiamo formalizzato un accordo che sembrava fino a qualche giorno fa impossibile da siglare”, ha aggiunto Bonanni, spiegando che con questo accordo si è messa “la parola fine a tutte le polemiche delle ultime settimane. Nei fatti, si è stabilito che saranno le parti sociali, in piena autonomia, a gestire tutti i punti che lo stesso articolo 8 demanda alla volontà di sindacati ed imprese. Quindi, per quanto riguarda anche le tutele previste dall'articolo 18, queste resteranno pienamente valide, visto che le organizzazioni sindacali, non tratteranno questo punto per loro libera volontà”.

Giudizio positivo giunge anche dal Ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, che attraverso un comunicato ha espresso l'apprezzamento del governo per la firma dell'accordo, ribadendo che “la legge vi aggiunge la sua forza per dare certezza agli accordi e si limita a definire le materie che liberamente e responsabilmente le parti possono regolare”.

Più cauto il Segretario Generale della CGIL, Susanna Camusso, che nonostante la soddisfazione per la decisione di mercoledì con cui si ribadisce che “la contrattazione è materia dell'autonomia delle parti e non del governo”, non scioglie le riserve sull'articolo 8, dichiarando che la CGIL continuerà comunque ad andare avanti con la sua mobilitazione per ottenerne l'abrogazione.

È evidente che ad oggi il confronto è ancora aperto, tuttavia, al di là delle singole posizioni in seno al dibattito, ciò che conta è che le tensioni emerse a seguito dell'iniziativa del governo non abbiano compromesso l'importante risultato raggiunto il 28 giugno: l'affermazione di un rinnovato dialogo sociale e di un nuovo percorso di unità sindacale, dopo anni di firme separate.